

La miscellanea vuole celebrare l'emeritato e il settantesimo compleanno di Francesco Zambon, già professore ordinario di Filologia romanza e docente di Letteratura italiana contemporanea presso l'Università di Trento.

Hanno partecipato all'omaggio i colleghi e gli allievi trentini, gli amici del Circolo Filologico-Linguistico Padovano e molti altri autori che hanno conosciuto e stimato Francesco Zambon: un nutrito insieme distribuito fra le Università, le Accademie e i Collegi di Italia, Austria, Francia, Romania e Spagna.

I contributi della miscellanea spaziano dalla medievistica al contemporaneo rispecchiando gli interessi di ricerca coltivati da Zambon nell'arco della sua carriera (allegoria, bestiari, mistica, esoterismo, traduzione, Montale, etc.).

Il titolo è tratto da una lirica del *Diario del '71 e del '72* e centra i due orizzonti degli studi zamboniani: il filologicamente chiaro (la vigile attenzione al testo, alla sua storia, vita e forme, e un'impareggiabile trasparenza di stile e contenuti); il richiamo di un'*obscuritas* che è sostanza (eresia catara, esoterismi) e veste della poesia (poesia mistica, Simbolismo, Ermetismo) nel suo darsi ogni volta misterioso, a tratti equivoco, a chi ne attende e ne studia i segni.

PIETRO TARAVACCI è Professore ordinario di Letteratura spagnola presso l'Università di Trento. È Direttore della rivista «Ticontre»; fondatore del Seminario Permanente di Poesia che dirige insieme a Francesco Zambon; già direttore delle collane «Labirinti» e «Reperti» (2008-2018).

DANIELA MARIANI è Dottore di ricerca in Studi Umanistici (XXIX ciclo). Si occupa di Filologia romanza, nello specifico di racconti esemplari in francese antico e in latino, di letteratura agiografica e di tradizione manoscritta.

SERGIO SCARTOZZI è Dottore di ricerca in Le Forme del Testo (XXX ciclo). Si occupa di Pascoli, Onofri, Montale e degli influssi esoterico-occultistici nella letteratura italiana (in particolare la poesia) di *fin et début du siècle*.

€ 12,00



«TRA CHIARO E OSCURO»
STUDI OFFERTI A FRANCESCO ZAMBON

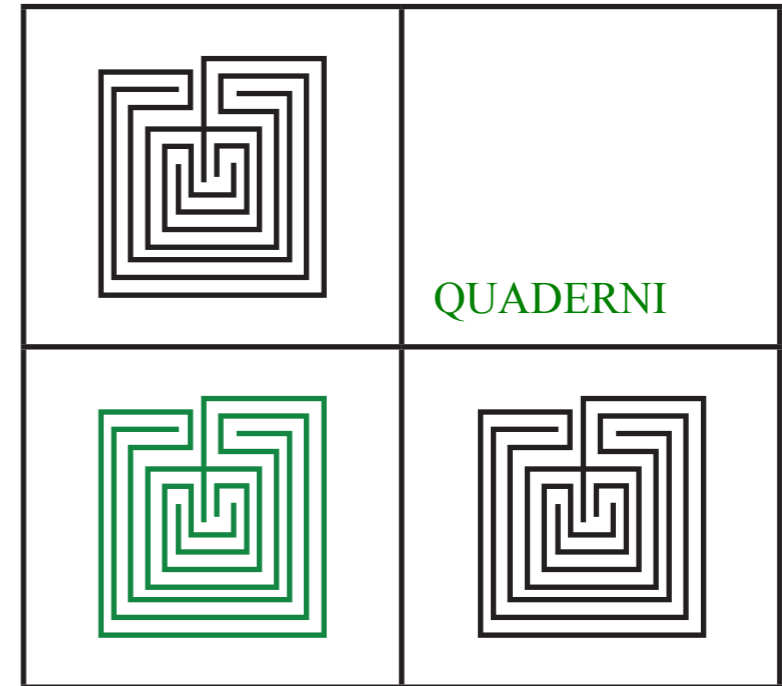
180

«TRA CHIARO E OSCURO»

STUDI OFFERTI A FRANCESCO ZAMBON

a cura di

Daniela Mariani, Sergio Scartozzi e Pietro Taravacci



Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia

Labirinti 180



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Comboni (coordinatore)
Università degli Studi di Trento
Francesca Di Blasio
Università degli Studi di Trento
Jean-Paul Dufiet
Università degli Studi di Trento
Caterina Mordeglia
Università degli Studi di Trento

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

Collana Labirinti n. 180
Direttore: Andrea Comboni
Segreteria di redazione: Lia Coen
© Università degli Studi di Trento-Dipartimento di Lettere e Filosofia
Via Tommaso Gar 14 - 38122 TRENTO
Tel. 0461-281722 - Fax 0461 281751
<http://www.unitn.it/154/collana-labirinti>
e-mail: editoria@lett.unitn.it

ISBN 978-88-8443-853-9

Finito di stampare nel mese di luglio 2019

«TRA CHIARO E OSCURO»

STUDI OFFERTI A FRANCESCO ZAMBON PER IL SUO
SETTANTESIMO COMPLEANNO

a cura di

Daniela Mariani, Sergio Scartozzi e
Pietro Taravacci

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia

In sovraccoperta: Carlos Schwabe (1866-1926), *Spleen et ideal* (1907),
olio su tela – 146 x 97 cm.
Diritti di utilizzo immagine:
(da https://it.wikipedia.org/wiki/File:Spleen_et_ideal.jpg#globalusage)
Permission=Reproduction of a painting that is in the public domain because
of its age

SOMMARIO

<i>Introduzione dei curatori</i>	XI
<i>Bibliografia degli studi di Francesco Zambon, a cura di MATTEO FADINI</i>	1
PHILIPPE WALTER, De la canitie et du Graal: Chrétien de Troyes, Wolfram von Eschenbach et les cheveux blancs	23
EDUARD VILELLA, «Fors tant que ne saves amer»: angosce maschili e simmetrie femminili ne <i>Li Biaus Conte</i>	37
ALVARO BARBIERI, Cavalieri trasognati: il motivo dell'estasi equestre nella <i>Charrette</i> e nel <i>Conte du Graal</i>	53
CARLO DONÀ, Da Escalibur a Szczerbiec: mito e realtà della spada regale	77

ALESSIO COLLURA, Approssimazioni alla “leggenda del legno della croce” nell’Occitania medievale	95
MATTEO COVA, GABRIELE SORICE, Un nuovo testimone inedito del <i>Roman des romans</i> : i frammenti di Trento, Archivio Diocesano Tridentino, Bib. cap. 98-I e Bib. cap. 98-II	113
ROBERTA CAPELLI, Per una nuova versione del Bestiario di Pierre de Beauvais (Versione corta)	133
CLAUDIO GALDERISI, <i>Le per, la tourtrele, et la varia lectio de la Vie de Saint Alexis. L’erreur féconde des copistes... et des philologues</i>	149
SILVIA COCCO, <i>L’amor de lonh</i> tra Bibbia e trattatistica monastica	163
SAVERIO GUIDA, L’ultimo bersaglio del Monge de Montaudon nel sirventese <i>Pos peire d’alvernh’a cantat</i>	183

ALESSANDRO BAMPA, Le allusioni letterarie nell'opera di Guilhem de Tudela	215
DANIELA MARIANI, «Malgré l'Albijoiz ki en ment». La didattica religiosa della <i>Vie des Pères</i> e l'eresia catara	227
GIANFELICE PERON, L'«enfernal chambra». Implicazioni scritturali e moralistico-religiose nella sestina di Bartolomeo Zorzi	241
MARCO INFURNA, Il battesimo di Cristo e il silenzio del Giordano nell' <i>Entrée d'Espagne</i>	257
CLAUDIA DI FONZO, Il comico nel <i>Paradiso</i> di Dante: arte combinatoria, artificio retorico e sovvertimento dell'ordine	265
IVANO PACCAGNELLA, La traduzione «orizzontale» nel Rinascimento. Alcune questioni generali	283
LUCA MORLINO, Variazioni sull'ineffabile. Ulteriori metamorfosi del Graal	299

ROLANDO DAMIANI, «Della natura degli uomini e delle cose». I <i>Pensieri</i> postumi di Leopardi	315
MARIO MANCINI, Interpretazioni del <i>Renaut de Montauban</i> (1832-1884)	333
FURIO BRUGNOLO, Medievalismo metrico ottonevicesimo: gli <i>avatar</i> (veri o presunti) di una canzone dantesca	347
VICTORIA CIRLOT, La visión de la serpiente. Estudio comparativo de Aby Warburg y Carl Gustav Jung	373
PIETRO TARAVACCI, In margine alla traduzione di <i>Susan Lenox</i> di Juan Eduardo Cirlot	395
ANNA DOLFI, Aragon e i versi in rima di <i>Absent de Paris</i>	429
FABIO ROSA, Lietta e Luigi Pirandello nel paese dei fantasmi	453

HELMUT METER, Affinità o discordanza? Le poesie <i>Correspondances</i> di Baudelaire e <i>Corrispondenze</i> di Montale	497
SERGIO SCARTOZZI, La Città di vetro. Estasi e sciamanismo in <i>Mediterraneo</i>	511
CORRADO BOLOGNA, L'episinalefe e il Nulla. Minuzie montaliane	525
CARLO TIRINANZI DE MEDICI, Olografie. La costruzione del senso tra arte e romanzo	565
SAVERIO GUIDA, Tracce documentarie di trovatori tolosani	599

Appendice delle tavole

Tabula gratulatoria

MARCO INFURNA

IL BATTESIMO DI CRISTO E IL SILENZIO DEL GIORDANO
NELL'ENTRÉE D'ESPAGNE

L'interesse che l'anonimo padovano autore dell'*Entrée d'Espagne* nutre per la sfera religiosa – riscontrabile ad esempio nel frequente inserimento lungo tutto il poema di ampie preghiere¹ o, verso la fine, nella scena fittamente tramata di elementi agiografici dell'incontro di Rolando con l'eremita –, si manifesta con la massima evidenza, nella prima parte del poema, in occasione del duello di Rolando con Feragu. Come nella fonte diretta di questo episodio, la *Cronaca* dello pseudo-Turpino, il paladino cerca di convertire il pagano elencando e illustrando i dogmi della fede cristiana; ma rispetto alla fonte, nell'*Entrée d'Espagne* il dialogo fra i duellanti sulla fede cristiana risulta notevolmente ampliato.² A Francesco Zambon, che ha dedicato molti studi ai temi religiosi e spirituali della letteratura medievale, presento una nota su un passo di quel duello 'teologico' senza riscontro nella fonte, e in particolare su un suo dettaglio che, se ho visto bene, non è mai stato commentato e che, analizzato, può forse contribuire a una migliore conoscenza dell' 'enciclopedia' dell'anonimo padovano.

Feragu è molto dubbioso circa l'incarnazione del figlio di

¹ Sulle preghiere dell'*Entrée* cfr. C. Beretta, *Les prières épiques de l' "Entrée d'Espagne"*, «Memorias de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona», 21-22 (1990) [= *Actes du XI Congrès International de la Société Rencesvals*], pp. 65-74.

² Si rinvia a M. Infurna, *L'episodio di Feragu nell'Entrée d'Espagne*, «Medioevo romanzo», 33 (2009), pp. 73-92.

Dio:³

Mais une riens me tient mout en balance: 3885
 Le fil de Diex, que par nostre sustance
 Prist carn humaine por divine puisance,
 De fam, de soi oit il reconovance?
 A faire nul duroit il penetance?

La domanda del pagano sembra riecheggiare quella di alcuni testimoni dell'*Elucidarium* di Onorio di Autun: si confronti ad esempio il duecentesco volgarizzamento milanese, traduzione da un esemplare molto vicino al manoscritto A 48 inf dell'Am-brosiana:⁴

141. [...] fo Criste de tal conditione ke lo So corpo sofrise pene de fa-me e de sede e de caldo e de fredro e de morire com fan li nostri corpi?

Rolando, come il *magister* dell'*Elucidarium*, risponde affermativamente, fondendo però in maniera piuttosto ellittica la questione della 'passibilità' con quelle sulla predicazione, i miracoli e il battesimo, oggetto nel testo di Onorio delle *quaestiones* immediatamente precedenti (nn. 137-139):

– Voir», dist Rollant, «e travail e pesance 3890
 dura toz tans deci qu'en sa jovance.
 Trente troi anz dura sa predicance;⁵
 ses grant miracle qu'il fesoit con certance
 fesoit Juif garpir lor costumance.
 Au fluns ala qe fist par lui silance, 3895
 batiça soi: ce fu sinifiance
 que cele eve lava la prime usance.

³ Tutte le citazioni del poema dall'edizione di A. Thomas, *L'Entrée d'Espagne. Chanson de geste franco-italienne publiée d'après le manuscrit unique de Venise*, 2 voll., Firmin-Didot, Paris 1913 (SAFT).

⁴ *L'«Elucidario». Volgarizzamento in antico milanese dell'«Elucidarium» di Onorio Augustodunense*, a cura di M. Degli Innocenti, Antenore, Padova 1984, p. 122.

⁵ La predicazione di Cristo, come detto anche nell'*Elucidarium* («137. D. Perqué stete Criste trenta agni in li quay ni amaystrà ni fé alkuno miracolo?», ed. cit., p. 121), dura tre anni; forse andrebbe ipotizzata a inizio verso una corruttela.

Chi cist batisme prandra en ferme creance,
 Cil ert beez a la fere santance,
 quant ert monstree e la cros e la lance
 o il fu mort par nostre delivrance.» 3900

Il dettaglio su cui intendo soffermarmi è quello del ‘silenzio’ del Giordano al momento del battesimo di Gesù (v. 3895), assente nei Vangeli sinottici (Mt 3,13-17; Mc 1,9-11, Lc 3,21-22). Da dove l’autore dell’*Entrée* trae la notizia del prodigio delle acque che arrestarono il loro corso?

Sul tema di questo miracolo si può adunare l’ampia bibliografia prodotta per illustrare la tradizione apocrifia del Nuovo Testamento, l’esegesi della Sacra Scrittura, l’omiletica, la pratica magica degli scongiuri e della produzione di amuleti, l’iconografia del Battesimo di Cristo.

Gianfranco Fiaccadori, recensendo l’edizione di un amuleto cristiano greco di VI-VII secolo per arrestare le emorragie, ha proposto di identificare il perduto vangelo apocrifo di origine egiziana, ipotizzato da Adolf Jacoby a inizio del secolo scorso come fonte della leggenda relativa al battesimo di Cristo, col Vangelo arabo di Giovanni della Biblioteca Ambrosiana, pubblicato solo nel 1957.⁶ Il manoscritto ambrosiano, traduzione di un perduto originale siriano databile, secondo Luigi Moraldi, al II/III secolo,⁷ presenta nell’ampio capitolo dedicato al battesimo di Gesù – il XXXIII – diversi prodigi relativi al Giordano; l’autore insiste in particolare sul battesimo di Cristo come adempimento della profezia contenuta nel Salmo 113,5: «Quid est tibi, mare, quod fugisti? Et tu, Iordanis, quia conversus es retrorsum?».⁸ L’apocrifo arabo attesta dunque una leggenda che, co-

⁶ G. Fiaccadori, *Cristo all’Eufrate* (P. Heid. G. 1101, 8 ss.), «La parola del passato», 41 (1986), p. 59, n. 1. Cfr. A. Jacoby, *Ein bisher unbeachteter apokrypher Bericht über die Taufe Jesu*, Trubner, Strassburg 1902.

⁷ L. Moraldi, *Vangelo arabo apocrifo dell’apostolo Giovanni da un manoscritto della Biblioteca Ambrosiana*, Jaca Book, Milano 1991, p. 20.

⁸ Il capitolo (ivi, pp. 115-120) si apre con Giovanni Battista che riferisce ai suoi discepoli di aver ricevuto per mezzo dello Spirito Santo, quando era ancora nel ventre di sua madre, il comando di battezzare tutti e di prestare

me illustrato da Jacoby, ha conosciuto una notevole diffusione in Oriente. Per quanto riguarda l'Occidente, una rassegna delle testimonianze sulla sua circolazione è stata fornita da Thomas N. Hall al fine di inquadrare la menzione del prodigio in una delle omelie in antico inglese del *Vercelli Book* di fine X secolo: il *dossier* è assai scarno, i pochissimi esempi rintracciati non costituiscono una tradizione esegetica, seppur mostrino come anche nell'Europa latina, attraverso l'influenza del Salmo 113, «Western commentaries on the Baptism came to acknowledge a typological affiliation between the Old Testament miracles at the Jordan or Red Sea and Christ's fulfillment of those miracles at His Baptism in the Jordan».⁹

Può dunque sorprendere che a fronte di una tradizione culta piuttosto esile se ne riscontri nei secoli centrali del medioevo, basata sul prodigio delle acque del Giordano, una eminentemente popolare e assai robusta di formule di scongiuro contro le emorragie, diffusa in particolare – stando alle attestazioni superstite – nei paesi di lingua anglosassone. La formula – il cosiddetto *Jordansegen* – è nota secondo due tipi fondamentali: quello, senza battesimo, in cui le acque del Giordano si fermano quando

attenzione all'acqua nel momento in cui fosse retrocessa e volta indietro e risultasse particolarmente calda, perché allora sarebbe giunto l'agnello di Dio. Quindi il testo racconta come Cristo volle andare con i suoi discepoli al Giordano e riferisce le parole del Cristo sul significato e gli effetti del suo andare al fiume: «Oggi si adempiranno le parole dei profeti [...] Oggi il Giordano mi vedrà e si ritirerà indietro». Avvicinatosi al Giordano «il fiume retrocesse dalla presenza di Gesù e se ne andò indietro di quaranta cubiti e la sua acqua si fece ardente come il fuoco [...] E nel momento in cui era battezzato, egli disse al Giordano "Resta in questo tuo luogo e di qui non ti muovere". E quello si voltò indietro e si fermò, affinché si adempisse la profezia di Davide». Ma la natura del prodigio, stando al testo dell'apocrifo, non è del tutto chiara: infatti continua dicendo che «il Cristo discese, dunque, nel Giordano spogliato della sua veste e stette ritto fra i suoi flutti»: le acque del Giordano, tornando indietro, lasciano asciutto il suo letto o, come parrebbe dalle parole di Cristo («resta in questo tuo luogo» ecc.) e dalla specificazione che Cristo discende tra i suoi flutti, il fiume arresta semplicemente la corrente?

⁹ T.N. Hall, *The Reversal of the Jordan in Vercelli Homily 16 and in Old English Literature*, «Traditio», 45 (1989-1990), p. 59.

Cristo, insieme a Giovanni lo attraversa; quello, più frequente, che connette il prodigio dell'arresto delle acque al battesimo di Cristo. Al primo tipo appartiene il più antico esempio di *Jordansegen*, quello in latino, scritto in margine a un codice delle Leggi longobarde esemplato probabilmente all'inizio del IX secolo a Verona.¹⁰ Al secolo X, risale l'esempio più antico, sempre in latino, del secondo tipo.¹¹

Lo *Jordansegen* sembra poco diffuso in Italia: se ne conosce, oltre all'esempio del codice delle Leggi longobarde, uno veneziano di fine XIV secolo, un po' difforme.¹² Il verso dell'*Entrée d'Espagne* potrebbe forse testimoniare, e in modo alquanto indiretto, la familiarità dell'autore con la pratica magica dello *Jordansegen*. Ma reputo che a ispirarlo direttamente sia stata

¹⁰ G. Princi Braccini, *La Glossa monzese alla Historia Longobardorum, altri documenti del culto di San Giovanni Battista presso i Longobardi e l'incantesimo del Cod. Vat. Lat. 5359*, in P. Chiesa (cur.), *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cividale del Friuli-Udine, 6-9 maggio 1999), Forum, Udine 2000, pp. 439-456: «Christus et sanctus Iohannes ambolans ad flumen Iordane. Dixit Christus ad sancto Iohoannes: "Restans flumen Iordane". "Comodo restans flumen Iordane sic resta vena ista. In homine illo". In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen» (p. 442).

¹¹ Dal ms. Rheinau 51 della Zentralbibliothek di Zurigo, citato nel fondamentale studio di F. Oht, *Die ältesten Segen über Christi Taufe und Christi Tod in religionsgeschichtlichem Lichte*, Levin & Munskgaard, København 1938, p. 31: «Adiuro sanguis per patrem et filium et spiritum sanctum ut non fluas plus quam Iordanis aha quando Christus in ea baptizatus est».

¹² Cfr. il recente *Incantamenta latina et romanica. Scongiuri e formule magiche dei secoli V-XV*, a cura di M. Barbato, Salerno, Roma 2019, pp. LXXIV-LXXV e p. 102: edito da A. Stussi, lo scongiuro recita «Domine Iexu Christe / in lo bagno se scrisse et benedixe; / in lo flume Çordan com'el se fisse, / così se infiga {in} questa vena / che questa sangue mena»; l'oscurità del secondo verso e, nel terzo, l'azione di fermarsi attribuita a Cristo e non al Giordano, spingono Barbato a congetturare una versione precedente: «Domine Iexu Christe / in lo flume Çordan se <misse>; / com'el flume Çordan se fisse, / così se infiga questa vena / che questa sangue mena». Rinvio al volume di Barbato anche per la ricca bibliografia sull'argomento; e si aggiunga P. M. Galimberti, «Dio te distruga e finalmente te strepa e te disperda». *Talismani magico terapeutici medievali milanesi*, «Aevum», 77 (2003), pp. 403-420.

l'antifona menzionata da Gregorio Magno nel *Liber responsalis*: «Baptizat miles Regem, servus Dominum suum, Joannes Salvatorem; aqua Jordanis stupuit, columba protestata est, paterna vox audita est: Hic est Filius meus». ¹³ L'antifona, forse derivata da un inno greco, ¹⁴ e verosimilmente alla base della formula di scongiuro di XII secolo conservata nel Rotolo di Mülinen della Biblioteca di Berna, ¹⁵ veniva utilizzata tanto nel *Cursus* romano quanto in quello monastico nell'ufficio del mattutino dell'Ottava di Epifania. ¹⁶ Inoltre veniva intonata alla vigilia dell'Epifania nel rito della benedizione dell'acqua. ¹⁷ Nel rito ambrosiano, preceduta dall'antifona «Hodie coelesti Sponso iuncta est Ecclesia, Quoniam in Iordane lavit Christus eius crimina; currunt cum muneribus Magi ad regales nuptias; et ex aqua facto vino laetantur convivae, alleluia», ¹⁸ l'antifona *Baptizat miles* è intonata nel *transitorium* della messa del giorno dell'Epifania. ¹⁹

¹³ *Patrologia latina*, vol. 78, col 744.

¹⁴ A. Jacoby, *Ein bisher unbeachteter apokrypher*, p. 52.

¹⁵ Cfr. E. von Steinmeyer, *Die kleineren althochdeutschen Sprachdenkmäler*, Weidmann, Berlin 1916, p. 378: «Item Christus ibat ad Iordanem, ut baptizaretur a Iohanne. Iordanis stetit et stupuit. Sic stupescunt gutte sanguinis, que cadunt de naribus istius hominis. N. Adiuro te per nomen Christi: restet sanguis».

¹⁶ Cfr. *Corpus antiphonarium officii*, ed. by R.-J. Hesbert con la collaborazione di R. Prévost, 6 voll., Roma, Herder, 1963-1979, III, 1968, p. 66, n° 1553 (il testo critico reca *protestatur* al posto di *protestata est*); per quanto concerne l'area padovana nel medioevo cfr. G. Cattin, A. Vildera (cur.), *Il «Liber ordinarius» della Chiesa padovana*, Istituto per la Storia ecclesiastica padovana, Padova 2002, p. 78: l'antifona veniva intonata sempre nell'Ottava dell'Epifania, «Ad Vesperum ad Magnificat». Ringrazio vivamente padre Francesco Trolese, già abate dell'Abbazia di Santa Giustina di Padova, per l'aiuto che mi ha generosamente fornito sulla liturgia dell'Epifania e le sue antifone.

¹⁷ Cfr. *Rituale romanum Pauli V Pontificis Maximi jussu editum*, Joseph Antonelli, Venetiis 1857, p. 144; e si cfr. il *Liber Sacerdotalis*, Petri Rabanis, Venetiis 1548, ff. 198 v e 199 r, in uso del sacerdote nel Nord Italia.

¹⁸ Cfr. *Corpus antiphonarium officii*, III, p. 255, n° 3095.

¹⁹ *Manuale ambrosianum*, a cura di M. Magistretti, Hoepli, Milano 1904, II, p. 91.

Che l'Anonimo si sia ispirato, nel passo in esame, all'antifona sembra suggerirlo egli stesso quando, un po' sopra, fa dire a Rolando che tutte le cose sono piene della «divine gloire» di Dio, «Si com cantent al *Sanctus* li provoire» (v. 3642); e poi, immediatamente prima del passo in esame, quando, con la sua leggera sorridente ironia, evoca l'ambiente clericale facendo dire a Feragu, colpito dall'eloquenza del suo avversario: «Mult fus bon escoler / En ta jovente, tant sais bien predichier» (vv. 3879-3880).²⁰ Apprezzabile nell'adattamento dell'antifona la resa metaforica di *stupuit* con *fist silance*, un ammutolire che richiama il Dante di *Tanto gentile* e la tersa sospensione del *Battesimo* di Piero della Francesca.²¹

Il fatto che nel poema la *sinificance* del battesimo di Cristo, ovvero che «cele eve lava la prime usance» riecheggi le parole «lavit Christus eius crimina» dell'antifona *Hodie coelesti sponso* unita nel rito ambrosiano a *Baptizat miles*, potrebbe costituire un indizio, invero assai tenue, da associare a quello offerto dalla dichiarazione del *patavian* sul reperimento della *Cronaca* di Turpino a Milano, per ipotizzarne il radicamento nella città lombarda.²² Di sicuro il riferimento al miracolo del Giordano al

²⁰ La suggestione liturgica impronta alla fine del poema la scena del ri-congiungimento di Rolando con l'esercito francese: tutti vogliono vedere il paladino: «La veïsseç le bas desor le lon, / cescuns urter e poier contremou, / disant un cri plus de mil a un ton: / «*Cantate Domino canticum novum*» (vv. 15635-15638); suggestione ripresa subito dopo nella *complue* del poema composta Niccolò da Verona: «Adonc s'en vont çantant a mout grant alené, / disant: *Hec est dies* q'avons tant desiré, / *quam fecit Dominus*. Il en soit mercié» (ed. Thomas, t. II, Appendice, vv. 105-107); su questi ultimi versi cfr. A. Limentani, *L'«Entrée d'Espagne» e i Signori d'Italia*, a cura di M. Infurna e F. Zambon, Antenore, Padova 1992, p. 222.

²¹ Sulla rappresentazione dell'arresto del Giordano nel dipinto della National Gallery cfr. M. Aronberg Lavin, *Piero della Francesca's Baptism of Christ*, Yale University Press, New Haven (CT)-London 1981, pp. 31-41.

²² «En cronique letree, qe escrist de sa man / l'arcivesque Trepins, atrovai en Millan / l'estoire e la conquise dou regne Castellan / qe fist le neveu Carles» (vv. 10978-10981). Del tutto prive di conforti documentarî le ipotesi sulle implicazioni dell'Anonimo con i Visconti formulate da C. Boscolo, «*L'Entrée d'Espagne*». *Context and Authorship at the Origins of the Italian*

momento del battesimo di Cristo, incastonato fra la dichiarazione del suo essersi fatto uomo e la rivelazione del giorno del giudizio, dimostra la dimestichezza dell'Anonimo con la speculazione teologica: accompagnato dal prodigio dell'arresto dell'acqua, il battesimo, collegato all'adempimento delle profezie, rappresenta per i Cristiani la possibilità di raggiungere la salvezza; la menzione di *travail* e *pesance* chiarisce come Cristo con il suo battesimo anticipi la sua morte per la remissione dei peccati; infine, citando la leggenda dei *Quindici segni prima del giudizio* nella versione che sono riusciti a rintracciare solo nella *Historia Ecclesiastica* di Pietro Comestore,²³ l'Anonimo evoca con l'apparizione della croce e della lancia la salvifica connessione fra l'acqua che esce dal fianco di Cristo ferito da Longino e l'acqua del battesimo.

Colpisce tanta familiarità con la letteratura religiosa in un autore che sembra aver letto tutte le *chansons de geste*. Sono sempre più convinto sulla bontà dell'ipotesi formulata con estrema cautela dal nostro Alberto Limentani circa la figura del *Pata-vian*: «potrebbe trattarsi anche di un religioso (prototipo di ciò che saranno un Folengo, un Colonna?)». ²⁴ E – quasi un segno del destino – ecco che mi imbatto in questi versi:

Così parlò Giovanni, ed al vicino
 celeste aspetto scese da la rupe;
 e giunto a lui con riverente chino,
 la turba di lontan mirando stupe.
 Ride la terra e da lo stil ferino
 Cadon le tigri et affamate lupe;
 l'onde per mirar lui non più oltra vanno,
 s'addossan tutte e stupefatte stanno.²⁵

5

Chivalric Epic, The Society for the Study of Medieval Languages and Literature, Oxford 2018, pp. 215-245.

²³ Il quindicesimo giorno «apparebit signum Filii hominis in coelo [...] et ante eum erunt instrumenta mortis suae, quasi vexilla triumphi, crux, clavi, lancea», *Patrologia latina*, vol. 198, col. 1661.

²⁴ A. Limentani, *L'«Entrée d'Espagne» e i Signori d'Italia*, p. 9.

²⁵ Teofilo Folengo, *La Umanità del Figliuolo di Dio*, a cura di S. Gatti Ravedati, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2000, IV, 46, p. 265.